

IL PERSONAGGIO Critico, docente e artista

Dorfles, 104 anni d'arte sempre in prima linea

La Fondazione Marconi celebra con una bella esposizione la sua ultima produzione: tra tempere, acquarelli e ceramiche

Francesca Amè

Una mostra a quasi 104 anni, un record. Lo registra oggi, alla Fondazione Marconi, l'inconfondibile Gillo Dorfles, personalità unica nella cultura italiana contemporanea. A Milano lo si può ancora incontrare, sorretto solo talvolta dal bastone, ai vernissage delle mostre che contano: state certi che un suo parere non sarà mai banale. Lucido, vivace, versatile, Gillo Dorfles, una vita per l'arte come docente di estetica, filosofo, critico e ovviamente artista, compirà 104 anni il prossimo aprile. Il suo profilo elegante è la cifra stilistica di un

IMMAGINARIO

Nella sua pittura, atmosfere inquiete e un mondo popolato di figure primitive

uomo che è stato acuto osservatore del Novecento e talvolta suo impietoso giudice: "sdoganatore" del kitsch, affascinato dal surrealismo e tra i fondatori dell'arte concreta, Dorfles da settant'anni si confronta con la tela, per dipingerla o giudicarla. Impossibile separare l'attività di critica d'arte dal suo percorso creativo. Da oggi alla Fondazione Marconi di via Tadino una bella mostra omaggia gli ultimi trent'anni di passione artistica di questo triestino poi trapiantato a Roma e a Milano: «Gillo Dorfles. ieri e oggi» (fino al 22 febbraio, www.fondazione-marconi.org), curata da Luigi Sansone, presenta un buon numero di opere che testimoniano anche la versatilità tecnica di Dorfles. Ci sono gli amati acquarelli, le tempere, le ceramiche dipinte e anche una grande scultura policroma appena



DECANO Gillo Dorfles è in mostra alla Fondazione Marconi di via Tadino 15. Dagli esordi, squisitamente surreali, all'avventura del Mac di cui Dorfles fu uno dei padri, all'ultima produzione pittorica

realizzata, a testimonianza della sua vitalità, a dispetto dell'età e del fisico esile. Aggirarsi in mostra è come un ripasso di storia dell'arte: si ricordano i suoi esordi, squisita-

mente surreali, attenti a visualizzare immagini inconscie della mente, e poi l'avventura del Mac, il Movimento Arte

Concreta, di cui Dorfles fu uno dei padri. Questo potrebbe essere lo 'ieri' del titolo, prima dello stacco: Dorfles insegna, è un critico molto impegnato, ricercato e appagato, ha meno tempo per creare, ma forse va anche detto che l'arte povera, la pop art e l'informale dominanti tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta non gli sono congeniali. E' solo a metà degli anni Ottanta e poi per i tre decenni successivi che ritorna a frequentare il suo atelier d'artista: febbrile, se si pensa all'età, la produzione degli anni Novanta e Duemila di cui in mostra si possono apprezzare

lavori dalle atmosfere inquiete come «L'orecchio di Dio» del '96, o i suoi caratteristici personaggi, che non si sa mai se definire ironici o inquietanti, come i «Due simbiotici» del 2008. Emoziona trovare esposti lavori del 2013, freschi di pittura, come «Circonvoluzione» o «Stregamarina». Li accomuna la 'cifra Dorfles', quel mondo immaginifico popolato da figure quasi primitive, simili a embrioni, che sembrano appartenere a tempi e spazi così diversi da quelli che ci circondano. Eppure, questa

pittura libera, priva di schemi, inesauribile nella sua fantasia, questa pittura che esce dalla mano di un ultracentenario, riesce ancora oggi a catturare la nostra attenzione e a emozionarci.

ALL'AUDITORIUM

Gioventù musicale, una rassegna di sette concertissimi



QUINTETTO DI OTTONI

Alle 11 apre l'ensemble «In Medias Brass»

Piera Anna Franini

I dati sono noti a tutti. In Europa, specie del Sud, il tasso di disoccupazione giovanile è schizzato alle stelle. In Italia, poi, si tocca quota 41%. Figuriamoci cosa accade nel mondo dell'arte: fisiologicamente controverso. E' sempre più difficile, insomma, vivere della professione del musicista, imporsi in un ambito dove la competizione può diventare acida, quando il livello di professionalità si è alzato a tal punto da richiedere solo l'eccellenza. E soprattutto, in una fase in cui il mercato langue per i più e si concentra attorno ai grandi e vecchi nomi: che si mangiano tutto il resto. Non è facile per un giovane interprete di talento entrare nei circuiti concertistici che contano, il rischio di bruciarsi è altissimo. Le frustrazioni sono dietro l'angolo. Peccato. Perché gli studi musicali assorbono energie, fisiche e mentali, non facilmente equiparabili ad altri corsi professionalizzanti. Medaglia al valore, dunque, a Gioventù Musicale, l'ente che dal 1952 si occupa proprio di scovare e sostenere giovani musicisti. Da domenica, lancia una rassegna in collaborazione con la Fondazione Verdi che mette a disposizione l'Auditorium in Largo Mahler per una rassegna centrata sui giovani concertisti. Sette concerti, la domenica alle ore 11, con interpreti italiani e stranieri vincitori delle ultime edizioni di concorsi. Si parte oggi con il quintetto d'ottoni In Medias Brass, complesso ungherese creato tre anni fa, vincitore del concorso di Passau. Si prosegue il 9 febbraio con il quartetto d'archi ceco Zemlinsky Quartet.

E' italiana, Viviana Lasaracina, la pianista del 23 febbraio, vincitrice nel 2011 delle Audizioni Nazionali della Gioventù Musicale d'Italia e, quest'anno, del Carnegie Recital Debut Audition 2013. Entro aprile faranno tappa in Auditorium, Marcin Zdunik, Yulianna Avdeeva, il Biogroove Duo. Chiude la rassegna, il 13 aprile, Andrey Baranov, vincitore della medaglia d'oro al Concorso Regina Elisabetta di Bruxelles 2012.

INCONTRI IN PINACOTECA

«Brera città aperta» Parlano gli architetti

La Pinacoteca di Brera guarda al suo futuro accogliendo alcuni dei migliori architetti e autori italiani, che negli ultimi anni hanno fatto del progetto museale uno dei campi di riflessione e sperimentazione privilegiati della propria ricerca, offrendo loro l'occasione di confrontarsi con intellettuali, scrittori, artisti, protagonisti dello spettacolo, in un dialogo inedito sul ruolo civile del museo oggi.

Con cadenza regolare, coppie di progettisti e protagonisti della cultura italiana discuteranno i cambiamenti e le profonde trasformazioni simboliche e visive che stanno modificando il mondo del museo e degli spazi collettivi per la conoscenza e la creatività, all'interno della metropoli contemporanea.

Ogni coppia di autori sarà chiamata a esaminare un tema, una parola chiave che qualifichi in modo originale un argomento vasto e complesso, aprendo scenari e visioni inaspettate e offrendo motivi di riflessione sui cambiamenti dei luoghi per la cultura nel mondo.

Il primo incontro avrà luogo domani e vedrà partecipare come personaggi ospiti, l'architetto Vittorio Gregotti e lo storico Carlo Bertelli.

FOTOGRAFIA Allo Spazio Oberdan

Il sogno del Cartier Bresson lituano

A febbraio una mostra della Provincia raccoglie i migliori scatti di Izis Bidermanas

Luciana Baldrighi

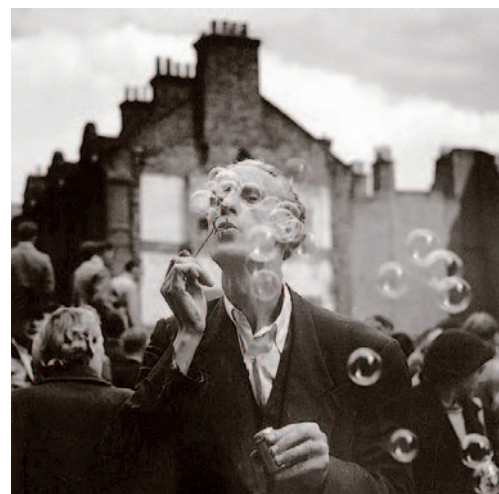
«Si dice spesso che le mie fotografie non sono realiste. Non sono realiste ma è la mia realtà». Sono le parole dell'artista lituano, nato il 17 gennaio del 1911, scappato negli anni Trenta dalla miseria della sua terra per raggiungere la Parigi dei suoi sogni, dei sogni di tanti, dove pittori impressionisti e intellettuali che giungevano da ogni parte del mondo l'avevano fatta diventare la capitale della cultura. Izis si rifugia durante la guerra con la sua famiglia nella regione del Limousin e dopo la Liberazione del 1944 di Limoges, si arruola nelle Forze Francesi affascinato dai giovani della Resistenza ed è proprio qui che inizia a scattare ritratti straordinari, originali, di grande impatto emotivo... La Provincia di Milano allo Spazio Oberdan gli dedica una mostra a partire dal 12 febbraio accompagnata da

un catalogo dal titolo «Izis Bidermanas. Paris des poètes» a cura di Bidermanas e Amelie Canitrot (38,00 euro), patrocinata dall'Istituto Français di Milano in collaborazione con Duo Art Film e organizzata in collaborazione alla Fondazione Alinari con la Ville de Paris. La rassegna di natura puramente poetica

SCOPERTA

Saranno in mostra oltre 120 opere dell'artista che si rifugiò a Parigi

tica voluta dal figlio Manuel Bidermanas che chiuderà i battenti il 6 aprile, rivela la creatività di un artista che non ha nulla da invidiare a grandi maestri del «clic» come un Bresson o a un Doisneau. Presente da anni nelle maggiori collezioni pubbliche e private si può dire che Izis abbia saputo conciliare la



suo lavoro: si disegna in filigrana ricco di fascino. Morto nel 1980, Ibis è una vera e propria scoperta perché insieme a una selezione di 120 fotografie in mostra viene proiettato un video che aiuta a conoscere questo autore che ha saputo credere in un sogno come si vede dalla luce affilata delle sue immagini e dall'atmosfera rarefatta. Qui scopriamo che nel 1951 le sue opere entrano a pieno titolo della mostra al MoMA di New York con Brassai, Cartier-Bresson, Doisneau e Ronis. Il mondo della cultura parigina e mondiale è ai suoi piedi, i suoi ritratti fanno il giro del mondo e con Colette realizza il libro «Paradiso terrestre» nel 1953 parla per lei con le sue foto, i luoghi della sua memoria: lei è immobilizzata. Lavora per Paris Match per 20 anni e le fotografie di Chagall al lavoro diventano un capolavoro «Gran bal du printemps» del 1951 e «Paris des Poètes» del 1977 delinea la corsa della Grandeure. Già nel 1950 fuggì a Londra con Jacques Prévert per pubblicare «Chambres des Londres» e a seguire «Israel» e «Le Cirque d'Izis».